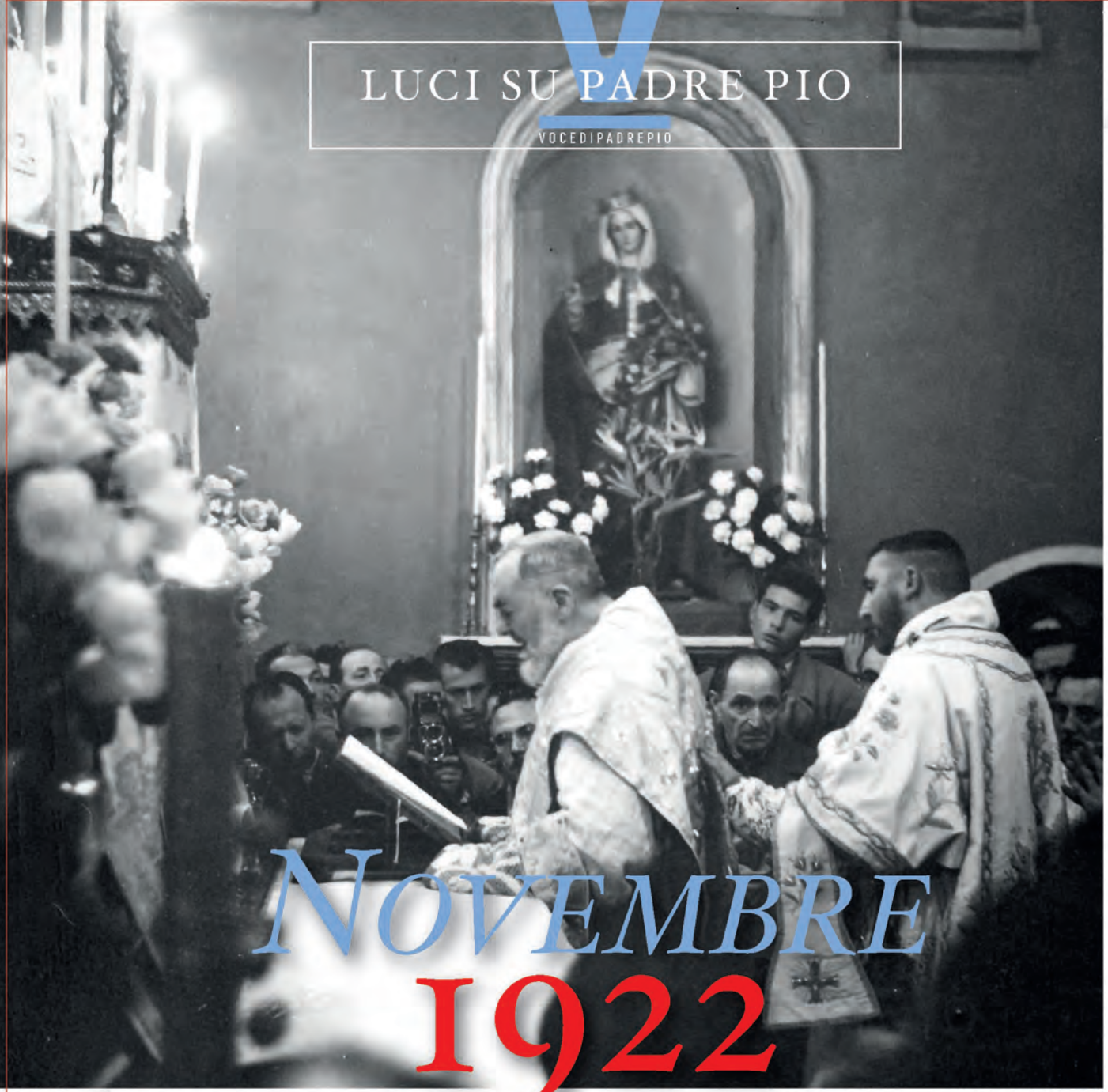

NOVEMBRE 1922

di fr. RICCARDO FABIANO

Il 1° novembre arrivò molta gente per le confessioni, sin dal mattino. Padre Pio celebrò solennemente alle 9,30 con l'assistenza. Nel pomeriggio, non essendosi ancora rimesso completamente e sentendo la stanchezza della giornata di lavoro, si ritirò nella stanza presto. Tre sacerdoti del Convento, con i fratini, andarono al cimitero per recitare le preghiere di suffragio.
Anche il giorno seguente si registrò un grande afflusso. Il mistico Frate iniziò la Messa solenne per i defunti alle ore 8,30 e, subito dopo, confessò fino alle ore undici; in serata si sentì non molto bene e alle ore diciannove si ritirò nella sua stanza. Tra i forestieri, giunsero le sorelle maestre Maria ed Erminia Gargani di Morra Irpina (oggi Morra De Sanctis).
Anche nel resto del mese la Celebrazione eucaristica del Cappuccino stigmatizzato cominciò in orari spesso variati da un giorno all'altro.
Il 3 novembre impartì la benedizione per il primo venerdì del mese e, nel pomeriggio, nonostante fosse ancora prostrato «dall'ultima febbre», ricevette il Commissario prefettizio del Comune ed il Capitano dei Carabinieri di San Severo che erano andati a salutarlo. Nella stessa data scrisse una lettera al paesano don Giuseppe Orlando, assicurandogli preghiere per la salvezza della sua anima, ringraziandolo per il danaro inviatogli per le solite spese, invitandolo a fare una «scappatina» a San Giovanni Rotondo e facendogli sapere: «Sono stato in que-

sti giorni poco bene e per alcuni giorni ho dovuto guardare il letto, senza aver potuto neppure celebrare. Ma adesso, grazie a Dio, vado rimettendomi».
Il 4 novembre alla Messa di Padre Pio partecipò molta gente del posto, ma nessun forestiero. Solo nel pomeriggio, nonostante una pioggia continua e la strada pessima, giunse un fiorentino in automobile.
La pioggia continuò anche il giorno dopo. Pertanto, nonostante fosse domenica, non furono numerosi i fedeli dell'assemblea eucaristica. Tra loro, però, c'erano una coppia giunta da Cordoba (in Argentina) e Mario Cabella Migone di Montevideo.
Il 6 novembre, alla Celebrazione eucaristica del Frate pietrelcinese erano presenti un gruppo in pellegrinaggio proveniente da Monte Sant'Angelo e diretto a San Matteo Apostolo, qualche forestiero della provincia di Benevento e numerosi sangiovannesi. In serata giunse in convento il provinciale, padre Pietro da Ischitella.
Il 7 novembre, nel tardo pomeriggio, giunsero due persone, padre e figlio, da Castellana Grotte (in provincia di Bari), che si fermarono a dormire a San Giovanni Rotondo e ripartirono il giorno seguente.
Il 9 novembre alla Messa di Padre Pio c'erano circa venti persone, tra le quali la marchesa Farina. Verso le nove si fermò davanti al sagrato un'automobile partita da Rimini con cinque persone, parenti del cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri.
Il giorno seguente, nonostante la mattinata fredda e piovosa, parecchie persone parteciparono alla Messa di Padre Pio, per l'anniversario d'un suo nipotino. Subito dopo, con una vettura speciale arrivarono gli sposi novelli Rosario de Correo e signora, raccomandati dal cardinale Gasparri e, in tarda mattinata, si presentarono padre Carlo Antonio Naldi col giovane Cesarino.
L'11 novembre fu una giornata di grande lavoro per il ricercato Confessore, che dopo la Messa cantata trascorse la mattinata e una parte del pomeriggio ad ascoltare i penitenti, tra cui molti nobili: gli Altobelli di Roma, la contessa Messina di Reggio Calabria. Furono ospitati in convento padre Angelo Gallucci da Faeto e padre Mariano di Reggio Calabria. Nella stessa data, la mano piagata del Cappuccino scrisse una lettera al cardinale Augusto Sili per ringraziarlo di aver accolto nell'orfanotrofio di Pompei la nipote di padre Giuseppe Antonio Battista da San Marco in Lamis.
Il 15 del mese, in mattinata giunse il conte Telfener da Perugia, mentre nel pomeriggio, tra i numerosi forestieri saliti al convento c'era una coppia di sposi novelli di Genova. Il giorno seguente si presentò un sacerdote di Montevideo, che incontrò Padre Pio e ripartì subito.
Il 17 il mistico Frate inviò una lettera ad Erminia Gargani, porgendole le condoglianze per il decesso del genitore, non morto ma vivente «nel cielo». Alla sorella Maria

LE SORELLE ERMINIA E MARIA GARGANI

scrisse il giorno dopo. La mattina del 18 novembre, durante la Messa, egli ammise al Terz'Ordine otto persone della famiglia Lecce. Nel pomeriggio fu presente in chiesa molta gente, tra cui le alunne di due scuole, per confessarsi. Nel corso della stessa giornata, padre Carlo Antonio Naldi disse a padre Ignazio di voler scrivere ad un suo amico, il don Francesco Annibale Ferretti, sostituto notaio al Sant'Ufficio, per chiarire le dicerie senza fondamento messe in giro intorno al Cappuccino stigmatizzato «da gente che non l'ha mai visto» o che lo ha «visto con preconcetti».

Il 19, festa di santa Elisabetta d'Ungheria, nonostante il freddo e la pioggia imperversassero fin dal mattino, la chiesetta conventuale si riempì per la Celebrazione eucaristica delle dieci, officiata da Padre Pio con l'assistenza dei confratelli Gaetano e Ludovico. Tra i fedeli, «60 ragazze e ragazzi di scuole che fanno la Comunione». Al termine della liturgia ci fu la benedizione e la distribuzione dei pani della carità, fatto dalle terziarie e destinato ai bisognosi.

Il 22 novembre, verso le nove, da automobile speciale scese una famiglia di Milano, che portava tre bambini rachitici per farli benedire dal Frate ritenuto santo, e che ripartì subito. Il Cappuccino pietrelcinese rimase in convento insieme ad altri due confratelli, mentre il resto della comunità partecipò, in paese, alle esequie del genitore di padre Bonaventura Villani.

Il giorno seguente Padre Pio fu occupato tutta la mattinata per le confessioni, nonostante le sofferenze procurategli dai geloni alle mani, che non poteva neanche riscaldare stropicciandole un po', a causa delle stimmate. La mattina del 24 novembre celebrò in canto per il papà di padre Bonaventura Villani; tra i numerosi fedeli, anche alcuni forestieri, come il marchese di Camerino Scola, con le sorelle, don Rino Decimosecondo, parroco di Lardaro (in provincia di Trento) e don Eugenio Sanzoni di Malta.

Fu particolare la Messa officiata dal reverendo Frate la mattina del 25 novembre. Tra i fedeli, una cinquantina di fidanzati prossimi a sposarsi, che poi furono da lui confessati.

In questi giorni, per la seconda volta, il Commissario del Comune e l'albergatore Calogero Vinciguerra ricevettero una lettera anonima nella quale si metteva in guardia il paese, per evitare che il venerato Cappuccino fosse «traslocato da San Giovanni, riversando la colpa di ciò sul reverendo Arcivescovo [Gagliardi], all'arciprete [Prencipe] e su Palladino don Domenico».

Il 28 novembre fu ospitato in convento padre Alfonso da Toritto (in provincia di Bari). Più numerose furono le visite del giorno seguente: il Conte Caragnoni e famiglia da Bologna e mons. Giovanni Würth, prelato domestico del Papa, con il dott. Pier F. Laty di Chicago. Quest'ultimo rimase deluso perché voleva vedere le stimmate, ma non fu possibile perché c'era la proibizione dei Superiori maggiori, voluta dal Sant'Ufficio.

In un giorno del novembre 1922 Padre Pio scrisse a Nina Campanile la notissima lettera autobiografica sulla propria vocazione e missione.

In questo mese arrivarono complessivamente 1453 lettere, di cui 734 dall'Italia e 719 dall'estero.

NINA CAMPANILE FU DESTINATARIA DI UNA LETTERA AUTOBIOGRAFICA DA PARTE DI PADRE PIO

© Riproduzione Riservata